

## LA CARTA DI ALGERI DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DEI

### POPOLI

**Algeri, 4 luglio 1976**

#### PREAMBOLO

Noi viviamo tempi di grandi speranze, ma anche di profonde inquietudini:

- – tempi pieni di conflitti e contraddizioni;
- – tempi in cui le lotte di liberazione hanno fatto insorgere i popoli del mondo contro le strutture nazionali e internazionali dell'imperialismo e sono riusciti a rovesciare i sistemi coloniali;
- – tempi di lotte e di vittorie, in cui le nazioni, nei loro rapporti e nella loro struttura interna, si propongono nuovi ideali di giustizia;
- – tempi in cui le risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo alla Carta dei Diritti e dei Doveri Economici degli Stati, hanno delineato la ricerca di un nuovo ordine politico ed economico internazionale.

Ma questi sono anche tempi di frustrazioni e di sconfitte, in cui nuove forme di imperialismo si manifestano per opprimere e sfruttare i popoli.

L'imperialismo, in forza di meccanismi e di interventi perfidi o brutali, con la complicità di governi spesso da esso stesso imposti, continua a dominare una parte del mondo.

Attraverso l'intervento diretto o indiretto, utilizzando le società multinazionali, appoggiandosi sulla corruzione delle polizie locali, prestando il suo aiuto a regimi militari fondati sulla repressione poliziesca, la tortura e la distruzione fisica dei suoi avversari, servendosi di tutte le strutture e attività alle quali è stato dato il nome di neo-colonialismo, l'imperialismo estende il suo controllo su molti popoli.

Coscienti di interpretare le aspirazioni della nostra epoca, ci siamo riuniti ad Algeri per proclamare che tutti i popoli del mondo hanno pari diritto alla libertà: il diritto di liberarsi da qualsiasi ingerenza straniera e di darsi il governo da essi stessi scelto, il diritto di lottare per la loro liberazione, nel caso fossero in condizioni di dipendenza, il diritto di essere assistiti nella loro lotta dagli altri popoli.

Convinti che il rispetto effettivo dei diritti dell'uomo implica il rispetto dei diritti dei popoli, abbiamo adottato la Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli.

Che tutti coloro che nel mondo conducono, a volte con le armi in pugno, la grande lotta per la libertà di tutti i popoli trovino in questa dichiarazione la conferma della legittimità della loro lotta.

#### Articolo 1

Ogni popolo ha diritto all'esistenza.

#### Articolo 2

Ogni popolo ha diritto al rispetto della propria identità nazionale e culturale.

#### Articolo 3

Ogni popolo ha il diritto di conservare pacificamente il proprio territorio e di ritornarvi in caso di espulsione.

#### Articolo 4

Nessuno, per ragioni di identità nazionale o culturale, può essere oggetto di massacro, di tortura, persecuzione, deportazione, espulsione, o essere sottoposto a condizioni di vita tali da compromettere l'identità o l'integrità del popolo a cui appartiene.

#### Articolo 5

Ogni popolo ha il diritto imprescrittibile e inalienabile all'autodeterminazione. Esso decide il proprio statuto politico in piena libertà e senza alcuna ingerenza esterna.

#### Articolo 6

Ogni popolo ha il diritto di liberarsi da qualsiasi dominazione coloniale o straniera diretta o indiretta e da qualsiasi regime razzista.

#### Articolo 7

Ogni popolo ha il diritto a un governo democratico che rappresenti l'insieme dei cittadini, senza distinzione di razza, di sesso, di credenza o di colore e capace di assicurare il rispetto effettivo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti.

#### Articolo 8

Ogni popolo ha il diritto esclusivo sulle proprie ricchezze e risorse naturali. Esso ha il diritto di rientrarne in possesso se ne è stato spogliato e di recuperare gli indennizzi pagati ingiustamente.

#### Articolo 9

Poiché il progresso scientifico e tecnico fa parte del patrimonio comune all'umanità, ogni popolo ha il diritto di parteciparvi.

#### Articolo 10

Ogni popolo ha diritto a che il proprio lavoro sia valutato giustamente e che gli scambi internazionali avvengano a condizioni paritarie ed eque.

#### Articolo 11

Ogni popolo ha il diritto di darsi il sistema economico e sociale da lui stesso scelto e di perseguire la propria via di sviluppo economico in piena libertà e senza ingerenze esterne.

#### Articolo 12

I diritti economici sopra enunciati devono esercitarsi in uno spirito di solidarietà tra i popoli del mondo e tenendo conto dei loro rispettivi interessi.

#### Articolo 13

Ogni popolo ha il diritto di parlare la propria lingua, di preservare e sviluppare la propria cultura, contribuendo così all'arricchimento della cultura dell'umanità.

#### Articolo 14

Ogni popolo ha diritto alle proprie ricchezze artistiche, storiche e culturali.

#### Articolo 15

Ogni popolo ha diritto a che non gli sia imposta una cultura ad esso estranea.

#### Articolo 16

Ogni popolo ha diritto alla conservazione, alla protezione e al miglioramento del proprio ambiente.

#### Articolo 17

Ogni popolo ha diritto all'utilizzazione del patrimonio comune dell'umanità come l'alto mare, il fondo dei mari, lo spazio extra atmosferico.

#### Articolo 18

Nell'esercizio dei diritti sopra elencati, ogni popolo deve tenere conto della necessità di coordinare le esigenze del proprio sviluppo economico e quelle della solidarietà fra tutti i popoli del mondo.

#### Articolo 19

Quando un popolo rappresenta una minoranza nell'ambito di uno stato, ha il diritto al rispetto della propria identità, delle tradizioni, della lingua, del patrimonio culturale.

#### Articolo 20

I membri della minoranza devono godere senza discriminazione degli stessi diritti che spettano agli altri cittadini e devono partecipare in condizioni di uguaglianza alla vita pubblica.

#### Articolo 21

L'esercizio di tali diritti deve realizzarsi nel rispetto degli interessi legittimi della comunità presa nel suo insieme e non può autorizzare lesioni dell'integrità territoriale e dell'unità politica dello stato, quando questo si comporti in conformità con tutti i principi enunciati nella presente Dichiarazione.

#### Articolo 22

Qualsiasi inosservanza delle disposizioni contenute nella presente Dichiarazione costituisce una trasgressione di obblighi verso la comunità internazionale tutta intera.

#### Articolo 23

Ogni pregiudizio derivante dall'inosservanza della presente Dichiarazione deve essere integralmente riparato da parte di colui che l'ha provocato.

#### Articolo 24

Ogni arricchimento realizzato a detrimento di un popolo in violazione delle disposizioni della presente Dichiarazione esige la restituzione dei profitti ottenuti. Lo stesso vale per tutti i profitti eccessivi realizzati attraverso investimenti di origine straniera.

#### Articolo 25

Tutti i trattati, accordi o contratti non paritari, approvati in spregio dei diritti fondamentali dei popoli non possono produrre alcun effetto.

#### Articolo 26

Gli obblighi finanziari esterni divenuti eccessivi e insopportabili per i popoli cessano di essere esigibili.

#### Articolo 25

Le violazioni più gravi dei diritti fondamentali dei popoli, soprattutto il loro diritto all'esistenza, costituiscono crimini internazionali che comportano la responsabilità penale individuale dei loro autori.

#### Articolo 28

Ogni popolo i cui diritti fondamentali sono gravemente misconosciuti ha il diritto di farli valere soprattutto attraverso la lotta politica o sindacale e anche, in ultima istanza, attraverso il ricorso alla forza.

#### Articolo 29

I movimenti di liberazione devono poter accedere alle organizzazioni internazionali e i loro combattenti hanno diritto alla protezione del diritto umanitario di guerra.

#### Articolo 30

Il ristabilimento di diritti fondamentali di un popolo, quando essi sono gravemente misconosciuti, è un dovere che si impone a tutti i membri della comunità internazionale.

-----

Le attività della Fondazione sono basate su un lavoro multidisciplinare, in collaborazione con gruppi e organizzazioni operanti in tutte le parti del mondo. Nel corso degli anni sono stati realizzati innumerevoli

seminari, progetti di ricerca, pubblicazioni aventi come principali tematiche: imperialismo culturale, diritti umani, movimenti di liberazione, autodeterminazione di popoli e gruppi etnici, economia mondiale, diritto internazionale, crimini contro l'umanità, diritti dei minori, inquinamento mondiale.

Dal 2005 la FILB si è fusa con l'istituto culturale, trasformandosi nella *Sezione internazionale della Fondazione Lelio e Lisli Basso*.

L'Archivio istituzionale della *Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli* conserva atti costitutivi, corrispondenza, documenti relativi alle diverse iniziative e attività svolte. Il corpus principale è stato ordinato nel corso degli anni 2007 e 2022, grazie a contributi di istituzioni pubbliche e istituzioni private o persone fisiche.

Come da Statuto, il Tribunale promuove il rispetto universale ed effettivo dei diritti fondamentali dei popoli, prendendo in esame casi di violazione grave e sistematica dei diritti umani commesse dagli Stati, da autorità non statali, da gruppi o organizzazioni private. Il TPP si pronuncia su crimini di Stato, crimini contro la pace e l'umanità, crimini di genocidio, sulle violazioni gravi e sistematiche dei diritti e delle libertà degli individui, dei popoli e delle minoranze. Nello scenario dei cambiamenti provocati dall'economia neoliberale e dai mercati finanziari, il Tribunale ha aperto negli ultimi anni una linea di indagine specifica sui crimini economici e corporativi, crimini ambientali e crimini di sistema.

La principale funzione del Tribunale è quella sussidiaria, poiché in agisce assenza di una giurisdizione internazionale competente a pronunciarsi sui casi di giustizia dei popoli. Nelle sue Sentenze, il Tribunale non si limita ad applicare le norme esistenti, ma mette in evidenza lacune o limiti del sistema internazionale di tutela dei diritti umani per indicarne linee di sviluppo.

Lelio Basso era scomparso nel 1978. Nel primo decennale della Carta di Algeri registro – trovato anonimo nelle mie carte – un commento critico che ho sempre apprezzato.

La *Dichiarazione universale dei diritti dei popoli* viene proclamata nel 1976 ad Algeri. Il *Tribunale permanente dei popoli*, la *Fondazione* e la *Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli* - sono i tre figli legittimi di quel singolare e straordinario atto normativo. Nella celebrazione del primo decennale, nel 1986 si ripropose un importante momento di verifica delle motivazioni, del funzionamento, delle prospettive per il futuro. Il Tribunale, continuava a proporsi di rispondere ad un interrogativo radicale sul fondamento e la legittimità: cosa significa, a che serve, come può darsi una istituzione così anomala, un tribunale "privato", privo di investiture formali ed incapace di assicurare l'effettività delle proprie decisioni, che pure ha la presunzione di giudicare governi, organismi internazionali, imputati "eccellenti" della politica, della finanza internazionale, delle forze armate di tanti paesi. Anche la Carta di Algeri autorizzava le medesime perplessità: la pretesa di affiancarsi alle risoluzioni delle Nazioni Unite ed alle "carte dei diritti" delle organizzazioni regionali (in Europa, in America, più tardi in Africa), come momento di codificazione di un diritto in fieri, era certamente arbitraria, né l'indiscutibile prestigio delle personalità che l'avevano redatta - su proposta e sollecitazione di Lelio Basso - era sufficiente a fugare ogni dubbio.

## **L'ESPERIENZA DELLA VECCHIA SIGNORA**

Ho continuato a presiedere la sezione italiana della *Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli* per tutta la durata delle mie legislature, abbandonandola poi senza atti formali per lento distacco e, anche, per decadenza dell'interesse da parte della Fondazione Internazionale che privilegiò subito il nuovo *Tribunale*.

Dopo la scomparsa di Lelio non erano mancate mie perplessità sull'assenza di risposte agli interrogativi espressi da altri dieci anni dopo. Il *Tribunale dei Popoli*, la seconda creatura del "sistema Basso" è stato istituito a Bologna nel 1979, l'anno dopo la morte di chi l'aveva voluto come estensione del suo sogno di riscatto universale dei popoli nel socialismo. Si tenne a Bologna anche per il mio interessamento: il Comune ospitò con convinta condivisione politica e il sindaco Zangheri intervenne con un discorso di competenza, non formale. Mi rendevo conto che il mandato di Lelio Basso non era la ripetizione - che si sentiva anche all'interno della fondazione internazionale - dello slogan buonista del *dare la parola a chi non ha parola*. Tuttavia i tempi erano così carichi di passione dietro le dinamiche di un mondo già pronto a rinnovarsi

nell'abbraccio solidale di un'umanità che, lottando per i diritti dei popoli tutti, intendeva realizzare universalmente l'autenticità della democrazia, si dava per scontata la conoscenza reale delle problematiche complesse che il solidarismo di base intuitivamente coglieva.

Ma proprio nella sessione inaugurale l'intervento di Julio Cortazar rafforzò la mia perplessità: ricordando che secondo la Dichiarazione di Algeri ogni popolo ha diritto al rispetto della propria "identità nazionale e culturale", affermò che **prima ancora quei popoli devono avere una coscienza chiara di quello che significa la loro identità nazionale, che non ha niente a che vedere con i nazionalismi a buon mercato che vengono loro iniettati giornalmente dai regimi che li opprimono.** Con Lelio avevo discusso sulla definizione del termine *popolo*, rafforzando negli. Incontri i dubbi, data la sua constatazione dell'impossibilità di dare certo e univoco valore giuridico alla parola. Infatti mi vennero crescendo negli anni le difficoltà a condividere anche il principio dell'**autodeterminazione**: anni prima mi aveva spaventata la scoperta che, nella Spagna ancora sotto dittatura, gli amici della nostra Lega censuravano *l'imperialismo di Madrid* ed erano pronti a tutte le autonomie, non solo a quella storica della Catalogna. Oggi penso che se l'UA, l'Unione Africana, non riesce a mantenere ferme le frontiere della colonizzazione, le guerre civili potrebbero devastare l'intero continente e l'analisi dei guasti del colonialismo non mi basta più.

Nel tempo presente vedo che il cittadino, in assenza della disintermediazione dei partiti, diventa un elettore senza partecipazione politica e cede al populismo. Nadia Urbinati ha recentemente scritto, **Io, il popolo**, evocando *We the People* della Dichiarazione americana, per *segnalare* la prospettiva populista del leader che si costruisce un suo popolo, per creare artatamente la propria legittimazione e definire gli oppositori come nemici dichiarati. Tenendo conto della realtà – imprevedibile nell'Italia degli anni Settanta del secolo scorso l'attuale grande consenso a un governo di destra – che, quando si dà forma giuridica a un tribunale d'opinione che non ha il potere di condanna effettiva, non vale respingere le ragioni dell'organicismo giuridico se poi non si riconosce fondante il valore morale e politico, ma non giuridico, del lavoro generoso da condividere per estendere la conoscenza delle situazioni e favorire l'informazione con prove certe dei troppi casi di prevaricazione di poteri dispotici e repressivi e delle troppe violazioni dei diritti umani. Certamente il dispotismo, quando travalica il rispetto umano del popolo, ha già spento il vincolo che legittima lo Stato a rappresentarlo: debbo gridarlo ai quattro venti ed è cosa più che buona e necessaria, ma non basta "stare dalla parte del popolo che chiede liberazione da un potere autoritario che abita un sistema violento ad economia liberista che privilegia le imprese transnazionali e il modello di sviluppo sostenuto dalla BM e dal FNI". Non ho mai contestato le sessioni dedicate alla liberazione dei popoli dalle dittature, ma quando l'obiettivo era El Salvador in cui era stato possibile uccidere sull'altare il vescovo, non avevo dubbi e facevo propaganda tra i giornalisti dei documenti della sessione; ho approvato anche uno dei più recenti "tribunali", quello di Palermo del 2017 che condannava l'Italia e l'Europa per concorso in crimini contro l'umanità a causa delle politiche sull'immigrazione, un appello ai governi e ai cittadini. Mentre con il dispositivo che sanzionava appunto la Banca Mondiale e il Fondo monetario che così facevo? aveva senso? Generare diffidenza per istituzioni create a regolare interessi che non possono sottrarsi a regole quando le politiche (democratiche?) degli Stati deragliano? come l'Onu, sempre criticata e sfiduciata, che non avendo potere coercitivo (ma lo potrebbe avere?) non attua direttamente le risoluzioni che ha votato (le responsabilità sono a carico dei governi partecipanti e di chi fa politica), ma resta necessaria. Non conviene sparare sulla Croce (o Mezzaluna) Rossa. Purtroppo le critiche che si pensano dopo decenni, danno senso a quello che si è fatto e per fortuna il coefficiente Gini (che misura le disuguaglianze nella distribuzione dei beni primari) ci rassicura che anche i paesi poveri stanno meglio oggi di trent'anni fa.